

Due chiamate al giorno per avere vicino un infermiere



L'assemblea Ipsavi fa il punto su una professione che cambia. «Per i giovani lavoro entro sei mesi dalla laurea»

Gabriele Faravelli

PIACENZA

Una professione sempre più a contatto con i cittadini. È quella dell'infermiere, che sul nostro territorio può contare su una realtà attiva da anni. L'Ordine degli Infermieri Ipsavi di Piacenza ieri pomeriggio ha fatto il punto della situazione su presente e futuro con l'assemblea ordinaria annuale. L'occasione giusta per tracciare un bilancio e annunciare qualche dato significativo. Tra i numeri evidenziati, spiccano le 737 richieste telefoniche ricevute nel corso dell'intero 2017. «Si tratta di chiamate di cittadini, istituzioni, associazioni e iscritti - ha chiarito la presidente dell'Ordine Maria Genesi - volevamo puntare ad avere un rapporto ancora più stretto con la collettività e questo risultato dimostra che l'obiettivo è stato raggiunto. Abbiamo avuto 1632 documenti protocollati e 802 accessi in segreteria». Una bella sod-

disfazione anche il «progetto di dialisi domiciliare. Ci è arrivata una richiesta persino da Modena, esaudita nel giro di 15 giorni». Tante anche le attività istituzionali svolte, le partecipazioni ai congressi nazionali, le iniziative intraprese. «Abbiamo fatto parecchia attività formativa - ha aggiunto la presidente - e avuto incontri con tutte le associazioni della provincia di Piacenza e della regione. Nel 2018 continueremo con la formazione gratuita per tutti i nostri iscritti, così come abbiamo fatto in questo triennio, e, siccome siamo passati dalla qualifica di Collegio a quella di Ordine, dovremo cambiare tutto l'impianto perché adesso siamo una realtà differente. Si vedrà ora l'esplosione dell'infermieristica, la si aspetta dal 2006 visto che la formazione è di livello universitario da anni, per cui anche noi avremmo dovuto avere un Ordine e finalmente questo traguardo è arrivato». Passando al capitolo "giovani",



L'assemblea e Maria Genesi, presidente dell'Ordine FOTO LUNINI

attualmente le prospettive sono in chiaroscuro, nonostante il nostro territorio sia "un'isola felice": «Il lavoro infatti non si trova facilmente, ma qui a Piacenza le cose vanno bene visto che nel giro di sei mesi dal conseguimento della laurea tutti trovano un impiego. Il problema, però, è che non sempre viene remunerato in maniera adeguata». In seguito all'assemblea si è parlato del progetto dell'Ausl "Montagna solidale", la mappatura della fragilità, un'esperienza di proattiva e sistematica intercettazione dei bisogni assistenziali inespresi dagli anziani delle frazioni dei Comuni di montagna della provincia di Piacenza. «Abbiamo raggiunto centinaia di cittadini over 74, e stiamo andando avan-

ti ancora adesso - ha spiegato Gaetana Droghi - sono persone che non hanno assistenza sociale ma solo il medico di base. È emerso che sono in buono stato di salute ma hanno esigenze di tipo sociale, come per esempio problemi di solitudine, difficoltà a fare la spesa o a prendere la legna per il riscaldamento». Come ha commentato in merito Maria Genesi, c'è una differenza strutturale tra montagna e città: «In montagna c'è ancora il rapporto vicinale, in città invece no, nei grossi condomini se qualcuno sta male non se ne accorge nessuno e si deve correre ai ripari. Come Ordine noi possiamo collaborare con l'Azienda e sollecitare la Regione per avviare dei progetti di infermieri di famiglia».

«C'è un assistente ogni dodici pazienti, ma ne servirebbero il doppio»

Genesi: però le risorse sono scarse e in altre regioni la situazione è peggiore

PIACENZA

A Piacenza c'è un infermiere ogni 12 pazienti. «Ma sarebbe meglio averne uno ogni 6 o 7» avverte Maria Genesi, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Piacenza che ieri, all'ospedale, si è riunito in assemblea in occasione del corso di formazione su "Ricerca infermieristica: sfida di ieri, necessità di oggi". «Le risorse sono scarse - ha spiegato Genesi - è vero che servirebbero più infermieri, ma bisogna fare i conti anche con le risorse che ci permettono di avere un professionista ogni 12 pazienti. Non è una prerogativa solo piacentina, anche nelle altre province della Regione la situazione è questa. In altre Regioni va molto peggio». A Piacenza l'Ordine conta 2110 iscritti fra infermieri, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia, mentre 1400 sono gli infermieri dell'Ausl: «Il vero problema di oggi è che l'infermiere non viene ri-



Loredana Sasso, Lara Muroi e Maria Gaetana Droghi FOTO LUNINI

conosciuto come professionista - ha spiegato Loredana Sasso, professore associato del dipartimento di Scienze della salute dell'università di Genova che è intervenuta nella prima parte dell'assemblea con una lectio magistralis sulla ricerca applicata all'assistenza infermieristica - manca ad esempio la visione dell'infermiere di ricerca perché non si pensa a questa figura come a un professionista di ricerca». Non è così dovunque: Sas-

so lo ha specificato senza incertezze, mettendo a confronto la realtà britannica «dove la ricerca applicata all'infermieristica è nata quarant'anni fa» e quella italiana «dove invece se ne è iniziato a parlare dieci o dodici anni fa con l'istituzione dei primi dottorati di ricerca». «È una branca di studi decisamente giovane - ha continuato la docente universitaria dopo l'introduzione di Maria Gaetana Droghi e di Lara Muroi - una branca che ha ancora

tantissimo da imparare dai modelli statunitensi e inglesi per acquisire davvero una consapevolezza del professionismo dell'attività infermieristica. Parlare di ricerca qualitativa, quantitativa e "mista" a questa professione di fatto significa migliorare i paradigmi di assistenza, partire dalla clinica per risolvere i problemi e definire meglio le situazioni». Per quanto riguarda Piacenza, la situazione è quella di un territorio in cui l'età media è ancora piuttosto alta: «Abbiamo professionisti che devono lavorare fino a oltre sessant'anni e chiaramente questo comporta delle limitazioni a livello lavorativo - ha chiarito Genesi - fare l'infermiere con i turni e le attività ordinarie non è un lavoro leggero e a cinquanta o sessanta anni i problemi ci sono». Ma del resto le criticità sono anche quelle di una professione che negli anni è andata complicandosi sempre di più: «Prima l'infermiere era un ausiliario, oggi invece è una figura autonoma che si forma all'università e segue i pazienti dalla prevenzione alla cura, dalla riabilitazione alla fine vita - ha spiegato ancora Genesi insieme alla direttrice assistenziale dell'Ausl Mirella Gubellini - le competenze sono aumentate e con esse anche le responsabilità. A livello regionale si ragiona su un progetto sperimentale con gli Ordini per formalizzare il ruolo dell'infermiere di famiglia». Nuove sfide dunque, ma la passione resta sempre uguale: «Quando ho iniziato nel 1971 di questa professione mi piaceva tutto - ha concluso Genesi - e oggi? Non è cambiato».

Betty Paraboschi